

Il Sole 24 ore

Domenica: : 6 luglio 2008 - N.185

pag. 46

Degni di nota

di Quirino Principe

Milanuzzi un sacro eccellente

Poiché in arte (e in musica) l'aggettivo "sacro" non significa soltanto una destinazione rituale o il rapporto con un testo dogmatico o liturgico o fideistico, bensì una qualità della musica stessa, in sé, è inevitabile riconoscere alla musica "sacra" di tradizione occidentale una sovrabbondanza di bellezza rispetto ad altri ambiti di stile e di linguaggio, e rispetto ai cosiddetti «generi profani». Ciò non toglie che, come avviene in ogni forma d'arte, anche la musica sacra possa essere routine; ripetitività, banalità e noia. In particolare i secoli XVII e XVIII sono zeppi di partiture del tutto superflue, diligenti, simili a mille altre precedenti e successive. La grande musica sacra, i sommi autori come Victoria o Palestrina o Carissimi o Purcell e naturalmente Vivaldi, Bach, Handel, sono stati percorsi ed esplorati. Il resto è sovente bric-à-brac di rigattiere: corriamo il rischio d'incontrare qualcosa come il Requiem di Rössler in morte di Mozart, vale a dire l'orrore puro fatto suono.

Scoprire oggi meraviglie musicali d'ambito sacro, accorgersi che il secolo XVII ha ancora in serbo tesori intatti e tali da offrirci incanti del tutto insospettati, è un'esperienza che ci consola persino della presente putrefazione civica, politica, legislativa, amministrativa, giudiziaria, religiosa, soprattutto (ed è questo il peggio!) estetica e linguistica in cui il nostro Paese sta sprofondando. Un editore giovane ed espertissimo, avventuroso ed erudito come Gianni Rugginenti, pubblica il complesso lavoro di uno studioso, Claudio Dall'Albero, di cui ci sorprende la perizia filologica. Un volume imponente, in quarto (il formato delle grandi partiture polifoniche), contiene il lascito di Carlo Milanuzzi, nato a Esanatoglia (Macerata) alla fine del secolo XVI, e morto forse in terra veneziana intorno al 1647. Frate agostiniano, verso il 1615 era già organista nella parrocchia di Santo Stefano a Venezia. Poi ebbe quel ruolo a Perugia, Verona, Camerino, e dal 1643 fu organista e maestro di cappella in Santa Maria Martire a Noventa di Piave presso Venezia, borgo oggi celebre per essere stato dimora di Giacomo Ca'Zorzi alias Giacomo Noventa.

Le musiche presenti nel volume (Vespertina Psalmodia op.2, 1619; Litanie della beata Vergine op.5, 1622-1643; Armonia sacra di concerti op.6, 1622; Sacra cetra op.13, 1625) sono invenzioni sorprendenti e originali se consideriamo una nostra fortuna personale (vorremmo dividerla e diffonderla!) esserne stati colpiti. Una perfezione d'apparato critico che è raro trovare in pubblicazioni straniere si vale anche di collaborazioni di altri studiosi, Dinko Fabris e Pino Bartocci, Antonella Nigro, Marcello Candela, David Mitchell, Flavio Gatti, associati a Dall'Albero nell'impresa, alla quale non è iperbolico, un volta tanto, riconoscere eccellenza.

• Claudio Dall'Albero. «Carlo Milanuzzi da Santa Natoglia: musica sacra», in quarto, Rugginenti, Milano, pagg. 342.

Degni di nota

di **Quirino Principe**

Milanuzzi un sacro eccellente

Poiché in arte (e in musica) l'aggettivo "sacro" non significa soltanto una destinazione rituale o il rapporto con un testo dogmatico o liturgico o fideistico, bensì una qualità della musica stessa, in sé, è inevitabile riconoscere alla musica "sacra" di tradizione occidentale una sovrabbondanza di bellezza rispetto ad altri ambiti di stile e di linguaggio, e rispetto ai cosiddetti «generi profani». Ciò non toglie che, come avviene in ogni forma d'arte, anche la musica sacra possa essere routine, ripetitività, banalità e noia. In particolare i secoli XVII e XVIII sono zeppi di partiture del tutto superflue, diligenti, simili a mille altre precedenti e successive. La grande musica sacra, i sommi autori come Victoria o

Palestrina o Carissimi o Purcell e naturalmente Vivaldi, Bach, Händel, sono stati percorsi ed esplorati. Il resto è sovente bric-à-brac di rigattiere: corriamo il rischio d'incontrare qualcosa come il Requiem di Rössler in morte di Mozart, vale a dire l'orrore puro fatto suono.

Scoprire oggi meraviglie musicali d'ambito sacro, accorgersi che il secolo XVII ha ancora in serbo tesori intatti e tali da offrirci incanti del tutto insospettati, è un'esperienza che ci consola persino della presente putrefazione civica, politica, legislativa, amministrativa, giudiziaria, religiosa, soprattutto (ed è questo il peggio!) estetica e linguistica in cui il nostro Paese sta sprofondando. Un editore giovane ed espertissimo, avventuroso ed erudito come Gianni Rugginenti, pubblica il complesso lavoro di uno studioso, Claudio Dell'Albero, di cui ci sorprende la perizia filologica. Un volume imponente, in quarto (il formato delle grandi partiture polifoniche), contiene il lascito di Carlo Milanuzzi, nato a Esanatoglia (Macerata) alla fine del secolo XVI, e morto forse in terra veneziana intorno al 1647. Frate agostiniano, verso il 1615 era già organista nella parrocchia di Santo Stefano a Venezia. Poi ebbe quel ruolo a Perugia, Verona, Camerino, e dal 1643 fu organista e maestro di cappella in Santa Maria Martire a Noventa di Piave presso Venezia, borgo oggi celebre per essere stato dimora di Giacomo Ca' Zorzi alias Giacomo Noventa.

Le musiche presenti nel volume (Vespertina Psalmodia op. 2, 1619; Litanie della beata Vergine op. 5, 1622-1643; Armonia sacra di concerti op. 6, 1622; Sacra cetra op. 13, 1625) sono invenzioni sorprendenti e originali, e consideriamo una nostra fortuna personale (vorremmo condividerla e diffonderla!) esserne stati colpiti. Una perfezione d'apparato critico che è raro trovare in pubblicazioni straniere si vale anche di collaborazioni di altri studiosi, Dinko Fabris e Pino Bartocci, Antonella Nigro, Marcello Candela, David Mitchell, Flavio Gatti, associati a Dell'Albero nell'impresa, alla quale non è iperbolico, un volta tanto, riconoscere eccellenza.

● **Claudio Dall'Albero, «Carlo Milanuzzi da Santa Natoglia: musica sacra», in quarto, Rugginenti, Milano, pagg. 342, € 60,00.**